DI UNO SCRITTO AUTOGRAFO

DEL PITTORE

PIETRO PERUGINO

Nell' Archivio dell' Accademia di belle Arti di Perugia

INCISO AL FAC SIMILE

ALLA CONTESSA

LAVINIA VERMIGLIOLI ODDI

Assidua Coltivatrice delle Arti del Bello

LETTERA DI G. B. V.

PERUGIA 1820.
Nella Stamperia di Francesco Baduel
Con permissione

CARISSIMA NEPOTE

Egli non è gran tempo, mia cara Lavinia, che gli Uomini colti e di genio, non si stimano pienamente contenti di legger gli scritti de' sommi Letterati, e di contemplar solamente le opere de' grandi Artisti. Sono già dominati da un nuovo lodevole impegno di conoscere l' autografo loro scritto, e se giungono a possederne qualche frammento, tu li vedresti brillare, come se avessero in proprio dominio una parte del Tesoro del Delfico Tempio. Che se anche presso la più tarda posterità sarà sempre preziosa qualunque cosa sortì dalle mani di celebrati soggetti, tu non avrai motivo di rampognar questo genio novello, ma forse istruita come tu sei, e desiosa di conoscere non tanto l' Arte del Disegno, ma la Storia di essa, lo novererai fra le circostaze infinite, che tanto onorano il secolo nostro, e secolo veramente delle Arti.

Io posso assicurarti frattanto, che passando fra noi, non sono che pochi anni, il dottissimo Poliglotto Lord Egerton Duca di Bridgewater, mi dimandò con assai lodevole premura se io possedeva taluna di queste letterarie ed artistiche preziosissime merci. Anzi ti aggiungo, che io dimorando nello scorso Autunno in Venezia, il ch. Ab. Francesconi pubblico Bibliotecario della dotta Città di Padova mi dimandò se in Perugia esistevano lettere e scritti autografi di qualche trapassato celebre Artista. Egli è già noto bastantemente il lodevole impegno del dottissimo Cristoforo Teofilo de Murr Norimbergese, di formare un' ampia collezione di chirografie, e di cui ne diede già al pubblico un' assai bel saggio ed interessantissimo fino dal 1804 (*Vinariae* 1804) in XII. Tavole, ove si incontrano scritti di Voltaire, Lutero, Cardano, Petrarca, Tasso, Keplero, Leibnizio, Lipsio, Salmasio, Mureto di altri, ed una lettera del pittore Alberto Durero.

Quella dimanda del Sig. Francesconi che fu da urbanissimi modi accompagnata, tosto mi ridusse a memoria un semplice, e forse

unico brevissimo scritto autografo del nostro Pittore Pietro Vannucci, il quale avendo fortunatamente scampato le passate rovinose vicende, che colpivano sì spesso le cose degli Artisti, e delle Arti, rimane tuttora a conservazione perpetua nell' Archivio della nostra Accademia, la quale, come ben vedi, acquista ogni giorno lustro maggiore, e di cui a me giova sperare, che tu stessa diverrai una gloria novella.

Ma il lodevole trasporto per le autografe lettere, ed i piccioli scritti degli Uomini sommi, per avventura limitar non doveasi alla semplice cognizione di essi, ed al solo possedimento di loro. I Letterati, ed Artisti si impegnarono a farli conoscere per via del calcografico meccanismo, e dell' incisione, non contenti del tipografico, che non può farne conoscere la propria autografa forma di loro carattere.

Ma se nel Regno delle Arti, e delle Lettere ciò è una moda, sappi, o Lavinia, come sono settanta anni all' incirca, che dal paese delle mode, e d' onde tu trai sciarpe e cappelli, anche essa ci venne. Ivi una in-

cisione a tal foggia che immita gli originali caratteri si incominciò a chiamare *gravure en fac simile*, e perchè tu meglio conoscer la possa, intendi come scrive il ch. Bibliografo Francese Sig. Peignot: *Essai Historique sur la Lithographie ec. Paris* 1819. *pag.* 55. e che io ti recherò nel nostro idioma.

INCISIONE ALLA MANIERA DEL FAC SIMILE

,, Questa specie di incisione, la quale consi-
,, ste nel modo di imitare perfettamente il ca-
,, rattere di un manoscritto, non è nuova.
,, Egli è ben gran tempo che conoscevansi i
,, calchi delle scritture delle età di mezzo,
,, e di cui sono ben ricche le opere diploma-
,, tiche. Ma non è questa la maniera di scrit-
,, tura di cui noi qui vogliamo tenere ra-
,, gionamento, ma della moderna scrittura
,, corrente, e sopratutto di quella degli Uo-
,, mini grandi, e di cui in questi ultimi tem-
,, pi si sono moltiplicate le impronte, ora per
,, ornare le edizioni delle opere loro, o ve-
,, ramente per arricchirne talvolta quegli scrit-
,, ti ne' quali degli stessi grandi Uomini si

„ favella . Io ne ho fatte delle ricerche sot-
„ to questi rapporti . La piú antica impres-
„ sione o *fac simile* che incisa a questa fog-
„ gia io abbia scoperto del 1753, sono le ce-
„ lebri strofe (*couplets*) attribuite a Gian
„ Giacomo Rousseau , e che abbreviarono per
„ metà la sua vita „ . Dimostra in seguito
il Sig. Peignot , come una tal foggia di in-
cisione , non si è bastantemente divolgata ,
ma che potrebbe esserlo in avvenire , e che
potrebbe diventare uno de' più interessanti
oggetti della moderna Litografia. E veramen-
te non vi sarebbero cose piú acconcie da met-
tersi in commercio fra i Letterati ed Artisti
per mezzo della Litografia , o sia della inci-
sione in pietra , quanto i caratteri manoscrit
ti , e nel riprodurre i quali io sono ben d'
avviso , che questo nuovo meccanismo ri-
trovato già non prima del 1800. a Munich
da M. Sennfelder , si vorrà soventemente oc-
cupare . Sembra inoltre come la Litografia
potrebbe divenire opportunissimo mezzo onde
incidere al *fac simile* i veri caratteri delle
antiche iscrizioni , traendone gli apografi dai
Marmi, e dai Bronzi , e come non ha guari

si fece dalla Società degli Antiquarj di Londra anche per due volte, che pubblicó al *fac simile* la celebre Iscrizione trilingue di Rosetta in Egitto, e che in brevissimo spazio di tempo occupó le dotte penne di Granville Penn. Ameilhon, Visconti, Ansse de Villoison, Cousinery, Akerblad e di altri. Presso questo ultimo dottissimo Poliglotto Danese, mio grande amico, e con danno delle Greche ed Orientali lettere mancato nell' anno scorso, io vidi un *fac simile* della stessa Iscrizione similmente travagliato a Londra sull' originale stesso, e da che quel celebre monumento fu collocato nel *Britich-Museum*, il quale mi sembrò veramente cosa preziosa pel merito della diligentissima esecuzione. Lo stesso Sig. Peignot assicura il Pubblico di avere preparato un' opera intorno ai *fac simile*, che ne comprenderà le ricerche letterarie storiche e bibliografiche, ed altre notizie non poche su di essi.

Io degli editi non ne ho visti che assai pochi fin quí, ed appena potrei ricordarti una lettera dell' illustre pittore Inglese Sig. Haydon, che avendola diretta a Lord Elgin, l' ha fatta

incidere conforme al suo autografo stesso fine dal 1818, unitamente al suo disegno delle due teste d'uno dei cavalli di Venezia creduti già di Lisippo, e del cavallo del Partenone di Atene giá trasportato a Londra, e divenuto di proprietà dello stesso Elgin, e che il Sig. Haydon ha comparati fra loro sui rapporti della Notomia artistica, *Londres* 1818. ed una lettera del celebre Istorico Italiano Francesco Guicciardini, già incisa e pubblicata nel Giornale Arcadico di Roma *1819. Agosto pág.* 210.

Ora degli editi stessi potendosi accrescere lo scarso numero, ho fatto travagliar questo *fac simile* del nostro Pietro Vannucci, ed io un dono te ne fo volentieri, e che non devi tu ricusare, imperciocchè ti perviene da uno Zio che tanto ti ama. e che vedendoti si bene incaminata per lo gradevole e non ismarrito sentiero delle Arti del bello, con onore della famiglia, e della patria, seco stesso soventemente si rallegra, e favellandone spesso agli amici, alle genti di lettere, ed agli Artisti, non gode che di applaudire ai lieti pro

gressi da te nell' onorata carriera in sì corto spazio di tempo avanzati.

Il *fac simile* di Piero, è in forma di biglietto, o di ordine da presentarsi al Priore de' PP. Agostiniani di Perugia, onde ricevere da esso una porzione di grano in conto di maggior somma, per la quale Pietro stesso avea contrattato con que' Padri fino dal 1502. un quadro da collocarsi nel principale Altare di quella Chiesa, e che dovendo rimanere in isola, avea da essere dipinto da ambo le parti. Era esso quadro in più ripartimenti diviso, siccome allora costumavasi, e che in seguito separati fra loro, furono quelle tavole allogate ad ornare le pareti del Coro. Di esso quadro già parlarono il primo Biografo degli Artisti Italiani (*III.* 530.), il Mariotti, (*Let. Pit.*) e l' Orsini nell' elogio di Pietro medesimo (36. 38. 39.). Questo ultimo diede anche la scrittura di Pietro, ma non conforme la maniera di quei caratteri, che io solo presi pensiero fare incidere onde a te farne un presente; Ma perchè tu stessa meglio comprenda e ti delizj in sì forbito idioma, te ne mando una più chiara lezione.

Io piectro penctore . da chastello de la pieve mando . chosti . a priore . de sancto augustino de peroscia . barctomejo . mio . garzone . cho questa chedula . che voie diacte . una . soma di grano . agnilo . de benecto da pocte fecino . e sera . bene . dacto . e os·eio piectro . sopra dicto one facto questa chedula . de mia propia mano . a di ctrencta de marzo 1512.

Ma io non vorrei , mia cara Lavinia , che tu quello scritto leggendo, il quale fu di un nostro valentissimo Artista , e che tanto onora le Arti italiane, ma che se

,, Fu restaurator della pittura

,, Fu guastator dell' arte di scrittura ,

come sul conto di quella lettera stessa disse scherzando un perugino Poeta : (*Orsini loc. cit.*) non vorrei io dissi , che tu abbia da prendere in sinistro concetto il perugino idioma che parlavasi fra noi ne' primi lustri del secolo xvi. che non fu certo quello del Vannucci. Veramente altri potrebbe crederlo vedendolo usato da un Pittore , e de' più celebri che fossero allora in Italia , e che perciò assai colto dovrebbesi stimare , imperciocchè sembra che le Arti del bello, e quelle Arti dalle ado-

rabili grazie protette, con tanta incoltura di familiarizarsi non soffrono. Pure sul conto di Pietro egli è mestieri il credere, che l' educazion sua fosse stata assai rozza nelle lettere, e questo scritto unico che si conosce de' suoi, assai bene lo manifesta per tale.

Ma qual fosse il Perugino Dialetto del secolo xvi. e ne' primi suoi lustri, da niun libro potrebbesi meglio apprendere, quanto che da una commedia assai rara dinominata i *Migliacci* del nostro letteratissimo Mario Podiani da lui stesso pubblicata in Perugia nel 1530, e composizione sciauratissima, ma che per la somma sua raritá fu ascosa al Fontanini, allo Zeno, ai Perugini Biografi, e ad altri Scrittori di somiglianti ricerche.

Ivi l'autore si propone di volere favellare *Peroscinevolmente*, e nel patrio dialetto che assai encomia nel suo prologo. Ciò non pertanto bisogna credere che il dialetto perugino di quel coltissimo secolo, sebben non fosquello scritto, e parlato dal nostro Pietro, rimanesse in qualche poco buon credito presso taluni, imperciocchè prevedendo forse Mario, come anche allora i signori Puristi, che pur

ve n'erano assai, alquanto bersagliare, e tacciare d'incolto il volessero, ascolta di grazia come Mario stesso il difende, e come da loro buone lezioni, se volessero profittarne anche al dì d'oggi.

„ Et io ti rispondo che noi semo così ve-
„ ri e buon Toscani nel dolce accomodato fa-
„ vellare, comente nell' altre cose, dai no-
„ stri primi fundamenti per finqua ne faccia-
„ mo: Et più avanti vi dico, che se ancora
„ noi assettassimo, polissimo, apprezzassimo
„ la lingua nostra, non che alla fiorentina et
„ alle altre fosse simile, ch'ella è senza que-
„ to, ma fuor di dubbio si ne verria di gran
„ lunga superiore: Ma perchè questo non fa-
„ cemo? Perchè sem da poco, et di poco pen-
„ siere a farci honore: et quel che è 'l peg-
„ gio, volem parlare per ponta di spilletti
„ coll'altrui bocche, siccome fosser delle Mu-
„ se: che ce se dovria dare un cavallo dal
„ canto della fibbia: Ma i tisori stanno sot-
„ to ai sassi, e le venture per lo piú vengo-
„ no à chi non le avvertisce: Che per tace-
„ re delle altre cose, egli val più il proffe-
„ rire delle voci et gli accenti nostri che non

„ farebbero in mille anni i savoretti, i condi-
„ ti, le peverate di Firenze, et delle altrui
bocche „

Sulla storia del perugino dialetto lascio di riferirti cio che ne scrissero Dante, il Salviati, Ortenzio Landi, il Pontano, il Tassoni, ed il lepidissimo nostro Caporali, imperciocchè tu vedi quante noje ti diede quel breve incultissimo scritto di Piero. Sono certo peraltro che il mio pensiero tu non isdegni, mia cara Lavinia, e che anzi amerai conoscere una cosa sortita da quelle mani medesime, di cui tu stessa soventemente contempli del pinger loro l' opere esimie.

Salutami il tuo ed il mio Marc' Antonio, e cercagli un pò se fra le sue tante cose erudite che possiede, conserva un saggio di si dilettevole Calligrafia; ma che non fu migliore quella del gran Leonardo, come giova conoscere da un piccolo saggio al *fac simile* datoci dal ch. Sig. Bossi nella vita di Leon X. del Dottor Roschoe (*XI. Tav N. 5.*), e di si elegante idioma, come la *Chedula* di *Piectro Penctore*. Io mi immagino che anche i nostri Puristi di cui tutto giorno tu intendi parla-